

1-4 novembre:

giornate del tesseramento al PCI e alla FGCI

Un rapido tesseramento e un ampio reclutamento sono le premesse del successo elettorale

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Proposta la procedura per accertare l'impedimento del Presidente

Mozione comunista

Contrabbando alla RAI-TV

L'AVANTI! non ci ha capiti. Per questo scrive: «I socialisti non si servono della radio e della televisione per fare i propri comodi, e disapprovano che un così grande mezzo di informazione possa essere usato per scopi propagandistici e diseducativi: come accade anche dove i comunisti non stanno all'opposizione ma al governo». Non ci ha capiti, o non vuole capirci. Perché noi non proponiamo affatto di imitare i metodi di altri paesi, compresi quelli diretti da comunisti (anche se non dimentichiamo mai la natura di classe di questo o quel regime). Non ci aspettavamo dunque dai socialisti che si servissero della Rai-TV per i loro comodi. Speravamo (e lo speravano gli stessi socialisti) che il PSI riuscisse a impedire alla DC di fare i propri comodi alla Rai-TV. E invece, anche qui come in tanti altri settori della vita pubblica, le cose sono continuate come prima.

Qualcuno, anzi, sostiene che siano addirittura peggiorate da quando i dorotei inscenarono (utilizzando Saragat e Montanelli) la grottesca campagna contro l'orientamento «comunisticggiante» della Rai-TV. Il clamore anticomunista, per l'ennesima volta, riuscì a contrabbandare la prepotenza dei clericali. E così, con tanti saluti agli uomini nuovi e autorevoli introdotti dal PSI e dagli altri partiti laici alla sommità della Rai-TV, questo «servizio pubblico» (così lo definì la stessa Corte costituzionale) è diventato sempre di più uno strumento di propaganda dorotea. Per questo, siccome non riescono a spiegarci come mai l'ingresso dei socialisti al governo non è riuscito a frenare neanche alla Rai-TV la prepotenza dei democristiani, i compagni dell'Avanti! si lamentano della prepotenza o dei difetti dei comunisti al governo in altri paesi.

RIPETIAMO: non vogliamo affatto sottrarci a una discussione sui problemi aperti nel mondo socialista, anche e proprio perché li sentiamo come problemi comuni a noi e all'intero movimento operaio e democratico. Il modo stesso con cui abbiamo impostato la nostra campagna elettorale lo dimostra. Del resto, come sarebbe possibile far conoscere ed apprezzare il nostro programma e le nostre posizioni politiche, come sarebbe concepibile dare una prospettiva realistica e positiva alla nostra critica contro il centrosinistra, senza discutere di fronte alle masse la nostra concezione della democrazia?

Non è dunque la paura di discutere di questo tema che ci induce, raccogliendo le proteste che ci arrivano da tanti lettori, a sollevare ancora una volta lo scandalo della Rai-TV. Non abbiamo affatto timore che si parli della sostituzione di Krusciov e dei problemi che ne derivano. Anzi, vogliamo che di questo la radio e la TV informino e discutano, non secondo i nostri comodi, ma sulla base di dati di fatto e ponendo a confronto le opinioni delle diverse forze politiche che si fronteggiano sulla scena nazionale e internazionale. Ma basta ascoltare la radio o il telegiornale per capire che è proprio questo che la Rai-TV non vuole. Non da oggi, del resto, i notiziari hanno assunto toni tanto più faziosi quanto più disinformati, si sono ripistinate rubriche di commento solo per mascherare mediocri comizi anticomunisti, e si è parlato tanto a lungo e in modo così smaccatamente agiografico della DC. Ma da due settimane, radio e televisione si sono date a un'orgia di illazioni e di insinuazioni propagandistiche che ha superato i limiti della decenza. L'altra sera, ad esempio, la caccia al «cremlinologo» è culminata con un'intervista ad uno specialista americano tanto famoso che lo stesso intervistatore non riusciva a spicciarne il nome.

SE E LO consentono i maestri di democrazia che pontificano in questi giorni dalla Rai-TV ai giornali, chiediamo: la Rai-TV italiana è uno strumento di regime o un servizio pubblico pagato dal pubblico? La democrazia avanza o si corrompe quando i giudizi della Corte costituzionale e i voti della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-TV restano lettera morta? Quando i nuovi dirigenti nominati dal centrosinistra per far entrare aria nuova alla Rai-TV (ricordiamo l'intervista di Quaroni all'Espresso) non cambiano l'andazzo instaurato dai vecchi personaggi del sottogoverno centrista? Quando socialisti e altre forze democratiche cadono nel tranello dell'anticomunismo pur di non riconoscere che, anche in via Teulada, è inutile entrare nella stanza dei bottoni? Anche i programmi della Rai-TV, dunque, servono a dirci a che punto si è deteriorata la situazione politica. Quanto a noi, se protestiamo non lo facciamo per calcolo di parte. Prima o poi gli italiani si sono sempre resi conto che le offensive anticomuniste servono a far passare merce di contrabbando. Questa merce oggi si chiama offensiva contro i salari e l'occupazione operaia, attacco all'autonomia sindacale e al diritto di sciopero, prepotenza dorotea. Per sventare questo contrabbando, in Italia non s'è trovato finora un doganiere migliore del Partito comunista.

Aniello Coppola

Chiesta la discussione in aula prima del 22 novembre - La Direzione socialista ha confermato l'appoggio alla screditata legge urbanistica Mancini - Critiche di Lombardi - Attacchi agli urbanisti dei socialisti Matteotti e Lezzi - Interrogazione del PSIUP per la Cina all'O.N.U. Amendola sulla delegazione italiana nell'URSS

I deputati comunisti hanno presentato ieri alla Presidenza della Camera una mozione sul problema del Quirinale. Ecco il testo del documento che il gruppo comunista ha accompagnato con la richiesta che esso sia discusso prima delle elezioni del 22 novembre.

«La Camera, udite le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio nella seduta del 18 ottobre in merito all'avvenuto accertamento formale delle condizioni di salute del Presidente della Repubblica; tenuta presente la riserva dei medici curanti, accolta e fatta propria dal governo, circa la possibilità di formulare una prognosi precisa e definitiva prima che siano trascorsi quattro mesi dall'inizio della malattia; constatato che il governo non ha fornito nessuna precisazione circa gli atti che intende compiere allo scadere di quella data per dar luogo all'accertamento conclusivo del carattere permanente o meno dell'impedimento; rilevato che, in occasione dello accertamento formale di cui sopra, il governo si è attribuito in linea di fatto la competenza sia sulla composizione del collegio medico, sia sulla redazione del questionario ad esso sottoposto, sia anche sulla valutazione delle risposte sotto il profilo giuridico costituzionale; considerato che l'accettazione anche tacita di tale attribuzione menomerebbe le garanzie costituzionali e pregiudicherebbe le prerogative del Parlamento al fine di risolvere la situazione in atto; ritenendo tuttavia che anche in assenza della legge, sia compito delle Camere regolare preventivamente la procedura di situazione del suddetto articolo; delibera di prendere atto del termine di quattro mesi indicato dai medici curanti e di formulare nei termini seguenti il quesito concernente l'impedimento del Presidente della Repubblica: "Se il Presidente della Repubblica, alla data del 7 dicembre si trovi in grado, in relazione al suo stato di salute, di riprendere o meno il pieno esercizio delle sue funzioni costituzionali"; ed invita il governo: 1) a sottoporre tale quesito al Presidente della Repubblica entro quattro mesi dall'inizio della malattia; 2) ad integrare, qualora allo scadere di quella data il Presidente non fosse in grado di fornire la risposta, il collegio dei medici curanti con i titolari delle cattedre di clinica medica, patologia speciale medica e neurologia della Università di Roma, affidando a tale collegio il compito di rispondere al suddetto quesito; 3) a riferire il risultato del quesito».

«La Camera, udite le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio nella seduta del 18 ottobre in merito all'avvenuto accertamento formale delle condizioni di salute del Presidente della Repubblica; tenuta presente la riserva dei medici curanti, accolta e fatta propria dal governo, circa la possibilità di formulare una prognosi precisa e definitiva prima che siano trascorsi quattro mesi dall'inizio della malattia; constatato che il governo non ha fornito nessuna precisazione circa gli atti che intende compiere allo scadere di quella data per dar luogo all'accertamento conclusivo del carattere permanente o meno dell'impedimento; rilevato che, in occasione dello accertamento formale di cui sopra, il governo si è attribuito in linea di fatto la competenza sia sulla composizione del collegio medico, sia sulla redazione del questionario ad esso sottoposto, sia anche sulla valutazione delle risposte sotto il profilo giuridico costituzionale; considerato che l'accettazione anche tacita di tale attribuzione menomerebbe le garanzie costituzionali e pregiudicherebbe le prerogative del Parlamento al fine di risolvere la situazione in atto; ritenendo tuttavia che anche in assenza della legge, sia compito delle Camere regolare preventivamente la procedura di situazione del suddetto articolo; delibera di prendere atto del termine di quattro mesi indicato dai medici curanti e di formulare nei termini seguenti il quesito concernente l'impedimento del Presidente della Repubblica: "Se il Presidente della Repubblica, alla data del 7 dicembre si trovi in grado, in relazione al suo stato di salute, di riprendere o meno il pieno esercizio delle sue funzioni costituzionali"; ed invita il governo: 1) a sottoporre tale quesito al Presidente della Repubblica entro quattro mesi dall'inizio della malattia; 2) ad integrare, qualora allo scadere di quella data il Presidente non fosse in grado di fornire la risposta, il collegio dei medici curanti con i titolari delle cattedre di clinica medica, patologia speciale medica e neurologia della Università di Roma, affidando a tale collegio il compito di rispondere al suddetto quesito; 3) a riferire il risultato del quesito».

«La Camera, udite le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio nella seduta del 18 ottobre in merito all'avvenuto accertamento formale delle condizioni di salute del Presidente della Repubblica; tenuta presente la riserva dei medici curanti, accolta e fatta propria dal governo, circa la possibilità di formulare una prognosi precisa e definitiva prima che siano trascorsi quattro mesi dall'inizio della malattia; constatato che il governo non ha fornito nessuna precisazione circa gli atti che intende compiere allo scadere di quella data per dar luogo all'accertamento conclusivo del carattere permanente o meno dell'impedimento; rilevato che, in occasione dello accertamento formale di cui sopra, il governo si è attribuito in linea di fatto la competenza sia sulla composizione del collegio medico, sia sulla redazione del questionario ad esso sottoposto, sia anche sulla valutazione delle risposte sotto il profilo giuridico costituzionale; considerato che l'accettazione anche tacita di tale attribuzione menomerebbe le garanzie costituzionali e pregiudicherebbe le prerogative del Parlamento al fine di risolvere la situazione in atto; ritenendo tuttavia che anche in assenza della legge, sia compito delle Camere regolare preventivamente la procedura di situazione del suddetto articolo; delibera di prendere atto del termine di quattro mesi indicato dai medici curanti e di formulare nei termini seguenti il quesito concernente l'impedimento del Presidente della Repubblica: "Se il Presidente della Repubblica, alla data del 7 dicembre si trovi in grado, in relazione al suo stato di salute, di riprendere o meno il pieno esercizio delle sue funzioni costituzionali"; ed invita il governo: 1) a sottoporre tale quesito al Presidente della Repubblica entro quattro mesi dall'inizio della malattia; 2) ad integrare, qualora allo scadere di quella data il Presidente non fosse in grado di fornire la risposta, il collegio dei medici curanti con i titolari delle cattedre di clinica medica, patologia speciale medica e neurologia della Università di Roma, affidando a tale collegio il compito di rispondere al suddetto quesito; 3) a riferire il risultato del quesito».

(Segue in ultima pagina)

Milano

METALLURGICI: RISPOSTA AL PADRONATO

Dalla nostra redazione

MILANO, 29. Le fabbriche metalmeccaniche sono rimaste bloccate oggi per due ore per lo sciopero proclamato unitariamente dalla FIOM-CGIL, dalla FIM-CISL e dalla UILM contro gli attacchi padronali al salario e all'occupazione, e per la difesa del potere contrattuale nelle aziende. Alle dieci di questa mattina, nelle aziende piccole e grandi del quartiere di Porta Romana, con l'attività di lavoratori, nonostante il tempo pessimo, si sono riversati nelle strade, hanno partecipato a comizi, cortei e assemblee unitarie.

Nel popoloso quartiere di Porta Romana, con le piccole aziende le più grandi fabbriche hanno scioperato al completo: al Tibb-Romana hanno scioperato il 97 per cento degli operai, alle Trasferiere Lombard Metallurgiche il 100 per cento delle maestranze.

Sotto la pioggia che cadeva a rovesci, centinaia di lavoratori che hanno partecipato al comizio unitario nel pressi del Tecnomasio Brown Bovoni. Il comizio sotto la pioggia, folto e vivace, anche nei pressi della Borletti, e percentuali alte di astensione. Buona riuscita delle scioperi anche alla SIT-Siemens (80 per cento) nonostante la direzione abbia tentato con ogni mezzo di intervenire sui lavoratori (è ancora una volta un'azienda di Stato ad essere la prima della classe - nelle intimidazioni).

Riuscito lo sciopero

anche all'Alta Romeo, EPI, Ferruzzi, Attila, Cinemecanica, Bianchi, IBM, Faema, E. Marelli, in tutto il gruppo Breda, alla Magneti Marelli, alla Candy, alla Philips e alla Olivetti. Cortesi e comizi anche in provincia: a Villanovese, a Monza i lavoratori della Dell'Orto hanno formato un lungo corteo, con cartelli e fischi, ed hanno a lungo manifestato per le vie del paese. E' stata, in complesso, una manifestazione possente, piena di vigore e di forza il cui significato non può essere scalfito dai limitati casi di riuscita parziale dello sciopero.

Episodi, comunque sporadici e tali da non intaccare minimamente il valore di questo grande sciopero unitario. E' stata, in sintesi, una prova della grande maturità con cui i metalmeccanici milanesi contestano all'Assolombarda e al Tibb-Romana di decidere, unilateralmente, della sorte di migliaia di famiglie.

Il contratto, con quanto di nuovo esso contiene, diventa uno strumento indispensabile nella battaglia che dalla lotta di oggi prende slancio. Rivendicare l'istituzione del premio di produzione legato al rendimento, la contrattazione dei tempi di cottimo e delle tariffe, degli organici non è oggi una formale richiesta di applicazione del contratto, ma il mezzo per condizionare il padrone nel momento in cui esso fa le sue scelte in materia di sospensioni, licenziamenti, ritardi di orario di lavoro e di conseguente aumento dei ritmi di lavoro.

Consiglio dei ministri

Sgravio di altri 190 miliardi a favore del padronato

Incerta e sterile posizione sui problemi economici europei alla vigilia del viaggio di Saragat a Londra

Il Consiglio dei ministri, che si è riunito nella mattinata di ieri, si è occupato essenzialmente di due questioni: 1) l'approvazione di un provvedimento che sgrava, per tutto il 1965, i datori di lavoro dal pagamento di una parte dei contributi sociali; 2) ha ascoltato una lunga relazione del ministro Saragat, una informazione del ministro Mattarella e un'altra presentata dal ministro Medici sui temi riguardanti lo stato delle relazioni tra i paesi dell'Europa occidentale. Quest'ultimo tema è stato affrontato anche in vista del prossimo viaggio di Saragat a Londra. Per la prima questione è stato approvato un disegno di legge il quale, per il periodo 1. gennaio - 31 dicembre 1965, adossa al bilancio

(Segue in ultima pagina)

Il padre condannato a 2 anni e sei mesi - Tre assoluzioni: unico con formula piena Albonetti, l'uomo di Colombo - Gli imputati hanno proposto appello La notizia comunicata: a Ippolito in ospedale

Undici anni a Felice Ippolito: due anni e sei mesi a suo padre; nove anni e otto mesi complessivamente ad altri cinque imputati; tre assoluzioni. Questa la sentenza che, dopo 5 mesi di istruttoria, dopo 4 mesi di dibattimento e dopo circa 8 ore di camera di consiglio, ha chiuso ieri al Tribunale di Roma il processo per la irregolarità amministrativa del CNEN.

«Ecco in sintesi il dispositivo della sentenza (fra parentesi le richieste avanzate dal pubblico ministero). FELICE IPPOLITO — (20 anni) 11 anni di reclusione e 2 milioni di multa, per peccato, falso e interesse privato in atti d'ufficio. GIROLAMO IPPOLITO — (7 anni e 3 mesi) 2 anni e 6 mesi per concorso in interesse privato.

EMILIO RAMPOLLA DEL TINDARO — (7 anni e 3 mesi) 2 anni e 10 mesi per concorso in interesse privato. MARIO GUFFANTI — (4 anni e 3 mesi) 2 anni e 6 mesi di reclusione, per concorso in interesse privato e peculato. GIUSEPPE AMATI — (4 anni e 9 mesi) 1 anno e 8 mesi di reclusione per concorso in interesse privato.

MARIO DE GIOVANNI — (4 anni e 9 mesi) 1 anno e 6 mesi di reclusione per concorso in interesse privato. FABIO PANFANTINI — (1 anno e 2 mesi) di reclusione per interesse privato. LUIGI SUVINI (3 anni e 3 mesi) assoluzione per insufficienza di prove.

ACHILLE ALBONETTI — (6 mesi) assoluzione perché il fatto non costituisce reato. Felice Ippolito è stato interdetto in perpetuo dai pubblici uffici. Analoga misura è stata presa nei confronti dell'ingegner Guffanti, ma solo per un periodo pari alla pena da espiare. Tutti i condannati dovranno risarcire, in misura che dovrà essere stabilita dal Tribunale civile, i danni patiti dal CNEN per loro colpa. Felice Ippolito resta naturalmente in carcere. Gli altri condannati restano invece in libertà, almeno fino a che la sentenza non sarà resa definitiva dalla Corte di Cassazione.

Il Tribunale ha concesso a tutti gli imputati condannati le attenuanti generiche. Questa diminuzione, che quasi mai viene negata, è stata esclusa per i soli Felice e Girolamo Ippolito. Evidentemente il Tribunale ha ritenuto che sono loro i maggiori responsabili morali e materiali dello scandalo.

Il dispositivo della sentenza è molto dettagliato e fa puntuale riferimento al capo di imputazione contestato il 3 marzo scorso a Felice Ippolito con ordine di cattura dalla Procura generale della Corte di Appello. E' così possibile sapere con sufficiente precisione per quali dei reati contestati Ippolito e gli altri sono stati assolti e per quali condannati.

Va subito detto che i tre giudici della quarta sezione del Tribunale di Roma hanno condannato Ippolito per quasi tutti gli epiteti riportati nel capo di imputazione. L'ex segretario generale è stato infatti assolto solo per: gli anticipi a due

Andrea Barberi (Segue a pagina 5)

Undici anni!



Il prof. Ippolito capro espiatorio

La Malta: i politici devono assumersi le loro responsabilità

Una polemica dichiarazione è stata rilasciata in serata sugli aspetti politici della sentenza Ippolito dall'on. Ugo La Malfa.

«Polché l'estrema severità della condanna — egli ha detto — lascia ritenere che l'impostazione generale data al processo, in sede istruttoria e attraverso l'arringa del pubblico ministero, è stata accettata dal Tribunale, debbo osservare che dei procedimenti amministrativi più o meno sommi, adottati dagli enti, quando non rappresentino provvisorie scelte discrezionali del funzionario, di qualunque grado essi siano, rispondiamo noi tutti, della classe politica. Ed è evidente stuttura giuridico-costituzionale istruire un processo, presupponendo o constatando che la classe politica sia costituita da uomini che possano non rispondere delle loro azioni e decisioni e delle conseguenti responsabilità, per cosiddetta ingenuità o buona fede o che, in quanto a stato di coscienza, come è stato curiosamente affermato nel corso del processo. Noi della classe politica e parlamentare — ha sottolineato La Malfa — non possiamo affatto accettare tale impostazione che ridurrebbe a nulla la nostra responsabilità e umilierebbe la nostra dignità, di una qualsiasi sentenza di condanna».

«Il processo Ippolito — ha aggiunto La Malfa — si deve considerare appena agli inizi. Credo, in sostanza, che noi della classe politica dobbiamo fare intero, e con coraggio, il nostro dovere e affrontare le nostre responsabilità, qualunque siano le conseguenze. Dobbiamo quindi porre chiaramente al Paese tutti i termini del problema, senza fare prove di pusillità morale e politica e senza accettare un'implicita assoluzione, indegna, appunto, delle responsabilità che il voto popolare e parlamentare ha ritenuto di darci».

«Il processo Ippolito — ha aggiunto La Malfa — si deve considerare appena agli inizi. Credo, in sostanza, che noi della classe politica dobbiamo fare intero, e con coraggio, il nostro dovere e affrontare le nostre responsabilità, qualunque siano le conseguenze. Dobbiamo quindi porre chiaramente al Paese tutti i termini del problema, senza fare prove di pusillità morale e politica e senza accettare un'implicita assoluzione, indegna, appunto, delle responsabilità che il voto popolare e parlamentare ha ritenuto di darci».

Mosca

Un comunicato sui colloqui tra PCUS e PCF

Indiscrezioni di parte occidentale su un documento che sarebbe stato diffuso fra i dirigenti e gli attivisti del PCUS - Kossighin e Mikojan alla vigilia di Nehru: l'URSS non rinuncerà all'amicizia con l'India

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29. La delegazione del Partito comunista francese giunta sabato scorso a Mosca, è ripartita nel pomeriggio di oggi per Parigi dopo aver concordato con i dirigenti sovietici il testo di un comunicato che è stato diffuso stante contemporaneamente nelle due capitali.

Non è una conclusione

Una condanna durissima. Questa è la prima verità che si deve ricavare dal dispositivo della sentenza pronunciata ieri sera contro Felice Ippolito. Non si tratta certo della meccanica conferma delle richieste avanzate a suo tempo dal pubblico ministero, spietate e perfino assurde. Tuttavia, il minor numero di anni di carcere — undici invece che venti — è solo un particolare esteriore, il frutto di una dechnia quantitativa purtroppo frequente. Il criterio seguito allora dall'accusatore e quello che risulta dal verdetto è lo stesso: colpire con forza in un solo senso perché il «resto» rimane coperto. E' stato, tale criterio, il filo conduttore dell'istruttoria preliminare ed è servito anche al giudizio del Tribunale per cacciare l'ultima decisione.

Ma che cosa è venuto fuori dalle cinquantatré udienze del processo Ippolito? Sì, che l'imputato principale ha mescolato colpevolmente, nella direzione di un ente di Stato, interessi privati e pubblici, traendone vantaggi personali. Sono venute fuori, però, anche altre e più grandi e ben più allarmanti responsabilità. Quelle insomma — tanto per sintetizzare con un unico personaggio non dimenticato — che Colombo, ministro e parlamentare — ha sottolineato La Malfa — non possiamo affatto accettare tale impostazione che ridurrebbe a nulla la nostra responsabilità e umilierebbe la nostra dignità, di una qualsiasi sentenza di condanna».

«Il processo Ippolito — ha aggiunto La Malfa — si deve considerare appena agli inizi. Credo, in sostanza, che noi della classe politica dobbiamo fare intero, e con coraggio, il nostro dovere e affrontare le nostre responsabilità, qualunque siano le conseguenze. Dobbiamo quindi porre chiaramente al Paese tutti i termini del problema, senza fare prove di pusillità morale e politica e senza accettare un'implicita assoluzione, indegna, appunto, delle responsabilità che il voto popolare e parlamentare ha ritenuto di darci».

«Il processo Ippolito — ha aggiunto La Malfa — si deve considerare appena agli inizi. Credo, in sostanza, che noi della classe politica dobbiamo fare intero, e con coraggio, il nostro dovere e affrontare le nostre responsabilità, qualunque siano le conseguenze. Dobbiamo quindi porre chiaramente al Paese tutti i termini del problema, senza fare prove di pusillità morale e politica e senza accettare un'implicita assoluzione, indegna, appunto, delle responsabilità che il voto popolare e parlamentare ha ritenuto di darci».

«Il processo Ippolito — ha aggiunto La Malfa — si deve considerare appena agli inizi. Credo, in sostanza, che noi della classe politica dobbiamo fare intero, e con coraggio, il nostro dovere e affrontare le nostre responsabilità, qualunque siano le conseguenze. Dobbiamo quindi porre chiaramente al Paese tutti i termini del problema, senza fare prove di pusillità morale e politica e senza accettare un'implicita assoluzione, indegna, appunto, delle responsabilità che il voto popolare e parlamentare ha ritenuto di darci».

«Il processo Ippolito — ha aggiunto La Malfa — si deve considerare appena agli inizi. Credo, in sostanza, che noi della classe politica dobbiamo fare intero, e con coraggio, il nostro dovere e affrontare le nostre responsabilità, qualunque siano le conseguenze. Dobbiamo quindi porre chiaramente al Paese tutti i termini del problema, senza fare prove di pusillità morale e politica e senza accettare un'implicita assoluzione, indegna, appunto, delle responsabilità che il voto popolare e parlamentare ha ritenuto di darci».

«Il processo Ippolito — ha aggiunto La Malfa — si deve considerare appena agli inizi. Credo, in sostanza, che noi della classe politica dobbiamo fare intero, e con coraggio, il nostro dovere e affrontare le nostre responsabilità, qualunque siano le conseguenze. Dobbiamo quindi porre chiaramente al Paese tutti i termini del problema, senza fare prove di pusillità morale e politica e senza accettare un'implicita assoluzione, indegna, appunto, delle responsabilità che il voto popolare e parlamentare ha ritenuto di darci».

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

Restano aperti quindi dopo la sentenza, anzi proprio per questa sentenza, tutti i problemi più volte additati. Tanto più che l'attacco al CNEN — l'attacco che nel settore della energia nucleare ha svolto una attività decisiva e largamente positiva, come ancora ieri hanno testimoniato con una lettera settanta docenti universitari di fisica — è stato il frutto di una precisa manovra politica intesa con ogni evidenza a colpire non un uomo, ma la stessa ricerca scientifica organizzata dallo Stato. Il processo lo ha rivelato ampiamente, e il colpo, comunque, è andato a segno come dimostra l'attuale situazione del CNEN.

D'altro canto, la strumentalizzazione dell'ente nucleare per obiettivi di parte — anch'essa documentata in Tribunale — è avvenuta ad opera di Colombo e di altri personaggi di altretanto netta qualifica democratica, sopra la testa del segretario generale. Dopo aver talora contribuito ad essa per opportunismo verso il potere.

Ecco perché il verdetto lascia un vuoto enorme ed è al tempo stesso, durissimo. Esso va nella direzione esattamente opposta alla pretesa moralizzazione, incoraggiando l'apparato burocratico all'inerzia o al conformismo più assoluto. Si tengano i voti i funzionari dello Stato al volere dei monopoli o — il che sovente è la stessa cosa — agli ordini della classe politica democratica: potranno godere della stessa impunità che essa ottiene sempre. Non ha altro senso la condanna del solo Ippolito nei termini in cui è stata pronunciata.

Questo il risultato — e vale la pena di sottolinearlo — di un primo processo che, per la vittoria delle idee del comunismo, per l'unità del movimento comunista internazionale sulla base dei principi leninisti, delle dichiarazioni approvate nelle conferenze di Mosca del 1957 e del 1960.

«Il processo Ippolito — ha aggiunto La Malfa — si deve considerare appena agli inizi. Credo, in sostanza, che noi della classe politica dobbiamo fare intero, e con coraggio, il nostro dovere e affrontare le nostre responsabilità, qualunque siano le conseguenze. Dobbiamo quindi porre chiaramente al Paese tutti i termini del problema, senza fare prove di pusillità morale e politica e senza accettare un'implicita assoluzione, indegna, appunto, delle responsabilità che il voto popolare e parlamentare ha ritenuto di darci».

«Il processo Ippolito — ha aggiunto La Malfa — si deve considerare appena agli inizi. Credo, in sostanza, che noi della classe politica dobbiamo fare intero, e con coraggio, il nostro dovere e affrontare le nostre responsabilità, qualunque siano le conseguenze. Dobbiamo quindi porre chiaramente al Paese tutti i termini del problema, senza fare prove di pusillità morale e politica e senza accettare un'implicita assoluzione, indegna, appunto, delle responsabilità che il voto popolare e parlamentare ha ritenuto di darci».

«Il processo Ippolito — ha aggiunto La Malfa — si deve considerare appena agli inizi. Credo, in sostanza, che noi della classe politica dobbiamo fare intero, e con coraggio, il nostro dovere e affrontare le nostre responsabilità, qualunque siano le conseguenze. Dobbiamo quindi porre chiaramente al Paese tutti i termini del problema, senza fare prove di pusillità morale e politica e senza accettare un'implicita assoluzione, indegna, appunto, delle responsabilità che il voto popolare e parlamentare ha ritenuto di darci».

«Il processo Ippolito — ha aggiunto La Malfa — si deve considerare appena agli inizi. Credo, in sostanza, che noi della classe politica dobbiamo fare intero, e con coraggio, il nostro dovere e affrontare le nostre responsabilità, qualunque siano le conseguenze. Dobbiamo quindi porre chiaramente al Paese tutti i termini del problema, senza fare prove di pusillità morale e politica e senza accettare un'implicita assoluzione, indegna, appunto, delle responsabilità che il voto popolare e parlamentare ha ritenuto di darci».

«Il processo Ippolito — ha aggiunto La Malfa — si deve considerare appena agli inizi. Credo, in sostanza, che noi della classe politica dobbiamo fare intero, e con coraggio, il nostro dovere e affrontare le nostre responsabilità, qualunque siano le conseguenze. Dobbiamo quindi porre chiaramente al Paese tutti i termini del problema, senza fare prove di pusillità morale e politica e senza accettare un'implicita assoluzione, indegna, appunto, delle responsabilità che il voto popolare e parlamentare ha ritenuto di darci».